

tante”, ma diffidente delle nuove presenze di profughi e immigrati.

Basato su un’ampia serie di fonti archivistiche (IACP, Comune, Pci, Chiesa cattolica, fondi sul quartiere) e documentarie (stampa, interviste, inchieste, rapporti), integrate della padronanza dell’ampia bibliografia sul caso bolognese (con spunti comparativi e generali), il libro di Cristina è convincente nel dimostrare come l’“anomalia” del Pilastro possa aiutare a comprendere la storia della città. Pur in una fase di crisi del “modello” felsineo e a partire da una serie di problemi strutturali non irrilevanti, l’esperienza del “villaggio” riuscì a intercettare la forza dei caratteri originari di quel “modello”. Questa ricerca non si limita a lamentare lo scarto fra le astrazioni della pianificazione e la vita concreta del quartiere, ma va al di là di una vicenda di progetti e di edifici, per approfondire la storia di chi li abitava e li usava. Pur in un ambiente di proprietà diffusa e chiusura nel privato, il patrimonio di attivismo, sedimentato in forme diverse, rappresenta oggi un’altra “anomalia”, stavolta in positivo: l’eredità di una “democrazia quotidiana” che si è manifestata nello sforzo di inclusione e di partecipazione.

Michele Nani

MELANIA NUCIFORA, *Le “sacre pietre” e le ciminiere. Sviluppo industriale e patrimonio culturale a Siracusa (1945-1976)*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 300, euro 37.

Le “sacre pietre” e le ciminiere che danno il titolo a questo bel volume di Melania Nucifora — storica della città e dell’ambiente che insegna all’Università di Catania — rimandano a due componenti fondamentali del profilo e dell’identità stessa di Siracusa quale si è venuta configurando nella seconda metà del Novecento: il ricchissimo patrimonio storico e archeologico che costituisce la preziosa eredità di una vicenda urbana plurimille-

naria le cui radici affondano nell’antichità classica, da un lato, e il tumultuoso sviluppo industriale innescato in particolare dal sorgere nel secondo dopoguerra del polo petrolchimico nel territorio a nord del centro urbano, dall’altro. Il libro propone un’analisi delle profonde trasformazioni vissute dalla città aretusea nel corso dei “trenta gloriosi” incentrata appunto sulla complessa dialettica tra le esigenze dello sviluppo, industriale e urbano, e l’imperativo della tutela dei suoi straordinari valori storici e paesaggistici.

Nei nove capitoli in cui è articolato il volume, Nucifora illustra le diverse configurazioni che venne assumendo questa dialettica guardando al rapporto tra pianificazione urbanistica, iniziative di tutela e processi di crescita e trasformazione urbana attraverso il prisma di quattro siti intorno ai cui destini si svilupparono nel periodo preso in esame conflitti particolarmente significativi. Si tratta dell’isola di Ortigia, centro storico della città corrispondente fino alla fine dell’Ottocento con l’intero aggregato urbano; dell’area monumentale della Neapolis, sede del teatro greco e dell’anfiteatro romano; dell’altopiano dell’Epipoli, dove sorgono il Castello Eurialo e le Mura Dionigiene; e della zona meridionale sita intorno al Porto Grande. Attraverso una minuziosa disamina dei piani urbanistici e dei provvedimenti di tutela, delle discussioni in consiglio comunale, delle posizioni assunte dalle forze politiche, delle procedure amministrative, dell’operato e dei rapporti tra organi e corpi burocratici locali, regionali e nazionali, delle aspettative e dei condizionamenti esercitati dai diversi attori privati che avevano interessi in campo urbanistico ed edilizio, nonché del dibattito pubblico veicolato principalmente dalla stampa, l’autrice ricostruisce tanto i progetti quanto gli assetti concretamente assunti da queste località nel quadro del grande sviluppo urbano della *Golden Age*.

Nell’ambito di uno studio che dedica largo spazio ai rapporti tra saperi esperti, amministrazione e politica, particolare ri-

lievo è assegnato ad alcuni protagonisti di primo piano delle vicende siracusane e alle rispettive visioni della città e del nesso tra sviluppo e tutela: l'urbanista Vincenzo Cabianca, che elaborò i due piani regolatori del capoluogo aretuseo predisposti nel periodo considerato; l'archeologo Luigi Bernabò Brea, soprintendente alle Antichità per la Sicilia orientale; lo storico Giuseppe Agnello, presidente della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze paesaggistiche e naturali; e l'esponente democristiano Santi Nicita, membro della commissione edilizia e assessore ai Lavori pubblici nella giunta di centrosinistra.

Sulla scia dell'approccio "revisionista" al discorso urbanistico del secondo dopoguerra proposto da Attilio e Gemma Belli in un libro di pochi anni fa, la ricerca di Nucifora intende riscattare la storia di Siracusa dalla patina omogeneizzante depositata da una lettura stereotipata e semplificatoria della "grande trasformazione" all'insegna del "sacco" edilizio e degli irreparabili "guasti" apportati al patrimonio storico e paesaggistico delle città italiane dalle malversazioni dei "vandali" nostrani (una lettura ascrivibile in primo luogo al milieu del "Mondo" di Pannunzio e in particolare ad Antonio Cederna). Nello specifico, l'autrice evidenzia soprattutto la necessità di operare un distinguo tra la fase delle giunte centriste, che ressero il capoluogo aretuseo fino alla metà degli anni Sessanta, e quella seguente delle amministrazioni di centrosinistra. Laddove le giunte centriste "attuavano forme di assecondamento utilitaristico dei processi speculativi che, in un susseguirsi d'inerzie e omissioni, produssero un'eversione graduale ma costante del piano [regolatore]" (pp. 97-98), la stagione del centrosinistra, pur nella perdurante difficoltà di raccordare efficacemente pianificazione urbanistica e azione di tutela per la debolezza del quadro normativo e gli ostacoli di natura amministrativa e procedurale, registrò alcuni rilevanti successi, a partire dalla salvaguardia integrale dell'isola di Ortigia

con il definitivo superamento dei progetti di sventramento.

Tra i meriti del volume vi è quello di proporre una storia urbana non confinata in una dimensione locale, né tanto meno localistica, ma saldamente ancorata alla più ampia cornice nazionale in cui avanzano i processi di modernizzazione, prendono piede le domande della programmazione economica abbinata alla pianificazione territoriale e urbanistica (grande attenzione è riservata in particolare al Progetto 80 e alla legge Mancini), maturano nuove visioni dell'urbano e innovative concezioni del patrimonio culturale all'insegna della tutela "ambientale" dei centri storici. Forse una più dettagliata illustrazione della declinazione specificamente siracusana che assunse la "grande narrazione" del "sacco", qui messa in discussione, non avrebbe guastato. Peccato poi che il testo non sia corredato da un apparato iconografico, che avrebbe certamente arricchito il volume (così come avrebbero giovato indici dei nomi e dei luoghi). Per la ricchezza delle fonti su cui è basato, per l'ampiezza dell'analisi che propone e per l'acutezza delle prospettive interpretative che vi sono tracciate, questo studio si segnala comunque come un lavoro di indubbio pregio attraverso cui Siracusa si conferma come uno dei cantieri di ricerca più fertili nell'ambito della storia urbana contemporanea italiana.

Bruno Bonomo

ANGELO BERTONI, LIDIA PICCIONI (a cura di), *Raccontare, leggere e immaginare la città contemporanea. Raconter, lire et imaginer la ville contemporaine*, Firenze, Leo S. Olschki, 2018, pp. 264, euro 32.

Non è facile descrivere un volume che accorpa ventidue saggi di autori con competenze diverse (storici, antropologi, sociologi, urbanisti) impegnati a sviluppare riflessioni metodologiche su casi studio e comparazioni intorno al tema della città contemporanea, contestualizzata in un